

Insieme a

Ottobre 2020

VIDAS

**Accompagnare oltre
il tempo presente**





**SAREMO CON LUI FINO ALLA FINE.
PUOI METTERCI LA FIRMA.**

CODICE FISCALE 970 193 501 52

**Dona il tuo
5x1000 a VIDAS**

5x1000.vidas.it



INSIEME A VIDAS

Notiziario quadrimestrale
dell'associazione
VIDAS Onlus Aut.
del Trib. di Milano
N° 301 del 17-04-1990

Direttore responsabile
GIUSEPPE CERETTI
giuseppe.ceretti@vidas.it

Direttore editoriale
RAFFAELLA GAY
raffaella.gay@vidas.it

Caporedattore
DANIELA NAVA
daniela.nava@vidas.it

Hanno collaborato
**Stefania Bastianello, Lucia Forneris,
Barbara Grilli, Luisa Mariani, Roberta
Paolini, Italo Penco, Marina Sozzi,
Milo Trombin, Giovanni Zaccherini**

Progetto grafico **MIND:IN**
science in customer experience

Grafica **MARTÍN CAEZZA**

Copertina **ROBERTO MORELLI**

Foto **ALBERTO CALCINAI,
ROBERTO MORELLI
e VITTORE BUZZI**

CONTATTI

Casa Vidas Giovanna
Cavazzoni
via Ogetti 66
20151 Milano
tel. 02 72511 1
Fax 02 72511237
info@vidas.it
www.vidas.it
blog: www.noidividas.it

COME DONARE

Con carta di credito
telefonando allo 02.72.511.203

Tramite bonifico bancario
(indicando nella causale "NOTIZIARIO"
e i dati anagrafici completi) destinato a
VIDAS presso Banco BPM Spa

IBAN: **IT43M050340173800000008475**
Bic/Swift: **BAPPIT21667**

Sul C/C postale n° 23128200
intestato a VIDAS - Volontari Italiani
Domiciliari per l'Assistenza ai Sofferenti

In contanti
presso la sede Casa Vidas

Con assegno
non trasferibile
intestato a VIDAS



di Giuseppe Ceretti

La vita, sino all'ultimo

Il piccolo Giacomo, un paziente pediatrico, e la sua famiglia; accanto a loro medici, psicologi, infermieri, Giovanna, Marco, Giulia, Annamaria, Donatella. La storia che narriamo in queste pagine è uno straordinario racconto corale fatto di dedizione, umanità, capacità professionali. S'intreccia tra le mura dell'hospice e quelle di una casa come tante, un puzzle che ricompone pezzi sparsi di vita, spiega con efficacia uno dei protagonisti.

Ci fa scoprire quanto cronicità e fragilità siano le parole chiave con le quali affrontare un futuro che vedrà aumentare il numero di pazienti portatori di patologie ad alta complessità clinica e sociale. Si alza l'ostacolo, ma con esso aumentano le prospettive di vita degna d'essere vissuta.

La pandemia ha reso evidente il bisogno di trovare, oltre l'ospedale e l'emergenza, servizi sempre più diffusi sul territorio, capaci di orientare l'assistenza possibile anche e soprattutto fuori dai tradizionali confini ospedalieri.

Al di là dei diversi approcci di cura, lo sguardo palliativo assume quindi le sembianze di un'autentica alternativa rispetto ai percorsi di cura sin qui utilizzati.

Non è un caso che, proprio in questi tempi difficili, alla medicina palliativa sia stato giuridicamente riconosciuto, con la nascita della specializzazione, ciò che era nei fatti da tempo.

Una formazione abilitante, spiega la direttrice scientifica di VIDAS, Barbara Rizzi, che integra didattica in aula e pratica clinica nella speranza che vengano coinvolti attivamente gli hospice.

Proprio di questi temi parliamo diffusamente in questo numero che ci accompagna oltre la soglia del nuovo anno.

Il fermento che regna in Casa Vidas è una sfida che coinvolge anche le volte luminose, gli ambulatori, le camere e l'insieme di servizi che hanno bisogno di ristrutturazione per rispondere, dopo quasi 15 anni, alle rinnovate esigenze. La vostra generosità sarà, come sempre, la chiave di volta del nostro agire.

ALL'INTERNO:

Agenda _____ pag. 4
Cure palliative, arriva la specialità _____ pag. 6
Riconoscersi nello stesso sguardo _____ pag. 10



Il bello é che cura _____ pag. 14
Incontri nel segno dell'autenticità _____ pag. 16



Liberi di fare il bene _____ pag. 17
I nostri donatori _____ pag. 22

Appuntamenti autunno 2020

11 NOVEMBRE

San Martino

Giornata Nazionale Cure Palliative

È giunta alla XXI edizione la giornata nazionale delle cure palliative che lega il gesto di San Martino, che divise il suo mantello, in latino *pallium*, con il povero, a quello di tanti medici, infermieri, oss, assistenti sociali, psicologi, fisioterapisti, logopedisti, educatori, terapisti occupazionali, volontari che assistono persone con malattie inguaribili accompagnandole fino all'ultimo istante. Sono oltre 500 mila le persone adulte bisognose di cure palliative in Italia ogni anno e la capacità di rispondere è appena del 23% offrendo assistenza a domicilio e in hospice. Ancora meno risorse sono dedicate ai bambini se la stima è di circa 30 mila piccoli pazienti eleggibili a cure palliative e la risposta è del 5%.

La situazione italiana, a quarant'anni dalla nascita dei primi servizi di assistenza domiciliare (tra cui quello di VIDAS, attivo dall'82), evidenzia purtroppo grosse carenze. Fortunatamente tanti sono i segnali di interesse istituzionali e non. A cominciare dalla neonata scuola di specialità in cure palliative di cui diamo conto su queste pagine.

Il nostro debutto a BookCity

Iniziativa voluta dal Comune di Milano in collaborazione con tutti gli editori italiani, BookCity torna con la XIX edizione, dall'11 al 15 novembre, con una ricca agenda di eventi per avvicinare ai libri e all'amore per la lettura il pubblico di tutte le età. Saremo presenti anche noi. Tutte le informazioni su VIDAS.it e bookcitymilano.it



*Un sorriso, una stretta di mano, una lacrima,
parole mai dette se non nel lembo estremo del nostro vivere:
la nostra esperienza quotidiana è intessuta di tante storie di vita
che hanno trovato un epilogo che ha restituito dignità e valore a esistenze
che parevano rinchiusi in se stesse, incapaci di provare emozioni.*

Giovanna Cavazzoni, fondatrice VIDAS

La cena d'autore ha il gusto della solidarietà. E arriva a casa tua

Un gesto di vicinanza sotto il segno della convivialità. È la proposta per quanti apprezzano la cucina d'autore e scelgono di sostenere Casa Sollievo Bimbi, il primo hospice pediatrico della Lombardia. Se abitate a Milano, l'invito è di sedervi a tavola con la famiglia e gli amici brindando a VIDAS e scegliendo il menu che lo chef e oste Filippo La Mantia ha creato ad hoc.

Dal 24 novembre al 5 dicembre, è possibile ordinare la Charity Delivery Dinner VIDAS, proposta perfetta anche per una cena business.

La dinner box verrà consegnata gratuitamente in città da Cosaporto e al suo interno una gradita sorpresa per tutti i commensali.

Per ordinare bastano 24/48 ore prima della data di consegna.

Acquista la Charity Delivery Dinner sul sito cosaporto.it dal 24 novembre al 5 dicembre.



A Natale scegli di restare accanto ai piccoli di Casa Sollievo Bimbi

Christmas Shop 2020

Anche quest'anno, a partire da novembre e fino a Natale, ti aspettiamo nei Christmas Shop VIDAS per i tuoi acquisti natalizi.

Fai un regalo solidale e aiutaci a sostenere Casa Sollievo bimbi.

Visita il sito e segui i canali social per sapere dove e in quali date saremo aperti.

Ti aspettiamo!

Info: ivana.ceriani@vidas.it / 02 72511204

vidas.it



In primo piano

Cure palliative, arriva la specialità



La medicina palliativa approda all'università con una specializzazione post lauream che ci allinea all'Occidente più avanzato. La soddisfazione dei palliativisti (mitigata dalla giusta dose di prudenza)

"Nei momenti più difficili della vita, quelli terminali, avere un Servizio Sanitario Nazionale all'altezza è ancora più importante. Con il decreto approvato oggi viene istituita la Scuola di Specializzazione in Medicina e Cure Palliative. L'Italia avrà professionisti sempre più preparati per accompagnare, in ogni momento, con dignità e attenzione, tutti i pazienti e le loro famiglie". Con questa dichiarazione, lo scorso 16 luglio, il ministro della Salute **Roberto Speranza** ha salutato l'istituzione della scuola di specializzazione accessibile subito dopo la

laurea in medicina che, dall'anno accademico 2021/2022, formerà anche in Italia medici palliativisti.

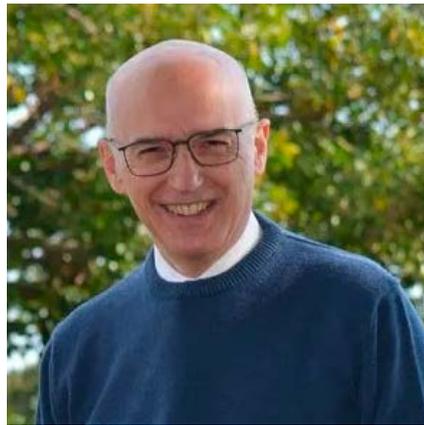
Si sa ancora poco degli aspetti concreti – quali università attiveranno la specialità, quanti i posti, chi saranno i docenti – ma la notizia è comunque straordinaria: "Si tratta finalmente di una formazione *abilitante* che integra didattica in aula e pratica clinica per la quale auspichiamo vengano coinvolti gli hospice. La legge è foriera anche di una seconda novità di cui siamo molto contenti: l'istituzione

di un corso obbligatorio in cure palliative pediatriche per i medici specializzandi in Pediatria". Così **Barbara Rizzi**, direttrice scientifica VIDAS e, a sua volta, medico palliativista. "La notizia è arrivata quasi inaspettatamente durante la pandemia da Covid-19 mentre la classe medica stava facendo faticosamente i conti con il senso di impotenza a causa dell'epocale carenza di risorse e di conoscenze. Guardando al futuro, sappiamo che sarà necessario implementare e diffondere un corretto approccio bioetico per il quale i palliativisti potranno dare un contributo fondamentale. Sarà altresì necessario un grande lavoro di organizzazione e la messa in opera di tante risorse, spazi, personale docente,

oltre che un'organizzazione didattica complessa e diffusa sul territorio, prima di vedere sul campo la nuova generazione di medici palliativisti. Ma oggi possiamo brindare a questo traguardo sapendo che potremo dare un nuovo e maggiore impulso alla ricerca scientifica in cure palliative. Come all'inizio di ogni percorso si intravedono luci e ombre, così siamo consapevoli che dovremo comunque mantenere alta l'attenzione per evitare un'eccessiva medicalizzazione delle cure palliative. Esse infatti, nella loro essenza *low tech* e *high touch*, potranno dare risposte sempre più mirate ai bisogni emergenti della popolazione solo se continueranno a essere espressione di un lavoro in équipe interdisciplinare e multiprofessionale dove accanto ai medici, adeguatamente formati, ci siano infermieri, OSS, psicologi, assistenti sociali, educatori, terapisti della riabilitazione e, in VIDAS, anche volontari".

Così hanno commentato l'approvazione del decreto:

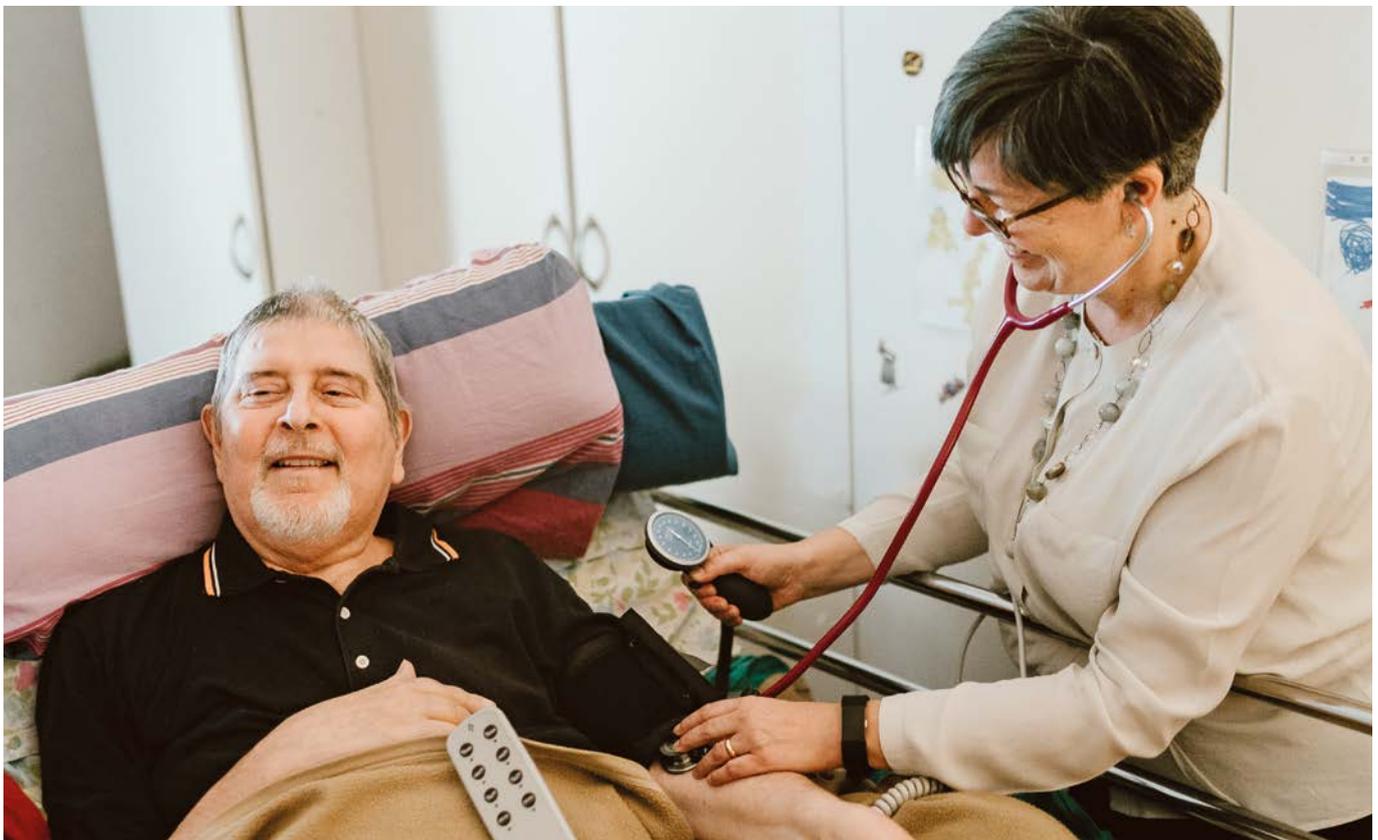
Giorgio Trizzino,
*medico palliativista e deputato M5S,
primo firmatario dell'emendamento al
decreto Rilancio con cui è stata chiesta
l'istituzione della scuola di specialità*



Oggi si conclude un ciclo che vede il nostro Paese posizionarsi tra i più avanzati da un punto di vista normativo e formativo nell'offerta di cure palliative, a distanza di 40 anni da quando in

Italia furono attivate le prime forme di assistenza nei confronti di chi era giunto alla fine della propria vita.

Una grande spinta culturale che ha visto in prima fila professionisti e associazioni di volontariato che hanno tracciato una strada lunga e tortuosa che oggi raggiunge questo traguardo. È giusto che siano specialisti in cure palliative ad accompagnare con la necessaria competenza e formazione universitaria la fine della vita di ogni persona e questo va fatto all'interno di un percorso di cura che comprende numerosi attori. Ancora una volta il voto unanime di tutti i partiti vede le cure palliative, come è avvenuto con l'approvazione della Legge 38 del 2010 che le istituì in Italia, unire le coscienze e gli interessi di tutti. Di questo dobbiamo dare atto a una classe politica che riesce ad essere unita quando bisogna difendere i veri interessi dei cittadini.



*In queste pagine medici palliativisti VIDAS a casa dei pazienti. A sinistra **Barbara Rizzi**, qui sopra **Maura Sartori**, a seguire **Fabrizio Calamida**.*

Italo Penco,
*presidente Società Italiana
Cure Palliative (SICP)*



La soddisfazione e l'entusiasmo di tutto il mondo delle cure palliative non sono certamente dovuti ad una "novità che appare buona", ma al raggiungimento di un obiettivo voluto, ambito e costruito nel tempo che apporterà al Sistema Sanitario Nazionale futuri benefici in termini di efficacia ed efficienza nell'assistenza ai malati inguaribili.

Aver ottenuto una Scuola di Specializzazione mette l'Italia in una posizione ancor più all'avanguardia rispetto agli altri Paesi.

Dopo i decreti attuativi della legge 38 che non lasciano più spazio all'improvvisazione e che definiscono criteri e requisiti organizzativi delle Reti di cure palliative, ora finalmente è sancito il percorso formativo universitario definito abilitante. Non è un caso se in Europa ben sei Paesi hanno una scuola di specializzazione in medicina palliativa e quattro una sub-specialità scelta all'interno di una specializzazione attinente, così come avviene anche negli Stati Uniti e in Canada, Paesi precursori nelle cure palliative. La Scuola di Specializzazione in cure palliative non potrà colmare nell'immediato la carenza attuale di medici, come in nessun'altra disciplina, ma è un investimento strategico per il futuro del nostro Paese. Il medico potrà scegliere di fare il palliativista e lo farà consciamente avendo davanti un solido sviluppo professionale.

Stefania Bastianello,
*presidente Federazione
Cure Palliative (FCP)*



Con l'introduzione della Specialità in cure palliative è stato raggiunto un rilevante traguardo, risultato del lavoro di molti professionisti unito all'impegno degli enti del terzo settore che hanno contribuito alla nascita e allo sviluppo delle cure palliative.

Certamente andrà gestita con attenzione la fase di transizione, inevitabilmente di lungo periodo, verso il nuovo modello accademico: la pro-

Qualcosa di più e di diverso da una specialità medica

Le cure palliative, a distanza di dieci anni dall'approvazione della legge 38, entrano all'università, diventando una specialità tra le altre da poter scegliere dopo la laurea in medicina. È una buona notizia?

Senz'altro sì. Questo approdo, da molto tempo auspicato, dà alle cure palliative maggiore dignità e importanza. E ci sarà finalmente una ricerca in cure palliative, come in altri paesi europei.

Vorrei però guardare a questo cambiamento dal punto di vista dell'analisi della mentalità. Come possiamo

immaginare che cambierà la visione dei medici da un lato, e dei pazienti, dei familiari e dei cittadini in generale dall'altro, quando ci saranno palliativisti formati attraverso una specialità universitaria?

[...] Non si deve dimenticare che le cure palliative non sono solo uno strumento di controllo del dolore, e più in generale della sofferenza nei pazienti con patologie inguaribili; ma rappresentano anche una filosofia, un'istanza culturale, un modo di guardare alla vita e alla morte. E, da questo punto di vista, sono state una



grammazione didattica, l'individuazione di docenti con competenze cliniche, relazionali ed etiche, l'individuazione delle sedi di tirocinio, così come l'espansione verso tutti gli atenei italiani.

Credo inoltre che ci sia un altro elemento strategico, che riveste l'ambi-

to culturale: superare la logica delle cure palliative intese come cure di fine vita oncologiche e porsi quale traguardo il modello delle cure palliative condivise e precoci, per stimolare e accrescere la consapevolezza e la motivazione dei giovani medici che si impegneranno nel percorso formativo della nuova specialità.

Perché, come disse Nelson Mandela, "l'istruzione e la formazione sono le armi più potenti che si possano utilizzare per cambiare il mondo".

a cura di **Raffaella Gay**

spina nel fianco della biomedicina, portatrici di un atteggiamento critico e talvolta rivoluzionario, che ha contribuito a restituire all'ultimo tratto dell'esistenza i suoi diritti, la sua capacità di rappresentare ancora un momento ricco di vita e addirittura di compimento di un'esperienza biografica. Non c'è solo una medicina palliativa, c'è una cultura, una filosofia palliativa. Proprio in quest'ottica, i cittadini hanno un'importanza fondamentale. [...] Il rischio per i pazienti e i familiari è di affidarsi ciecamente al palliativista come sovente fanno con altri specialisti, delegando totalmente. Invece, buone cure palliative si fanno "insieme" a pazienti e familiari.

Come si diceva sopra, le cure palliative sono qualcosa di più e di diverso da una specialità medica. Anche se istituzionalizzate, penso che non debbano perdere la loro vocazione contestataria. E che occorra continuare a lavorare anche sulla mentalità dei cittadini, per ottenere quel cambiamento nella visione della mortalità e del morire, senza il quale le cure palliative non riusciranno ad acquisire veramente un diritto di cittadinanza

Marina Sozzi, tanatologa e filosofa
L'articolo completo si può leggere
all'indirizzo del blog sipuodiremorte.it

Cover story

Riconoscersi nello stesso sguardo

A photograph showing a woman in a white sleeveless top holding a baby wrapped in a blue blanket. A male doctor in a dark blue polo shirt and a white surgical mask stands behind her, looking down at the baby. To the left, the back of a woman's head with curly hair and glasses is visible, looking towards the woman and baby. The background shows a clinical setting with white cabinets and medical equipment.

Presentiamo in queste pagine l'attività di cura a domicilio con i pazienti pediatrici. Giovanna, Annamaria, Giulia e Marco: per raccontare abbiamo scelto le immagini e le voci di chi lo fa tutti i giorni con dedizione e umanità (straordinarie).

Abbiamo raccontato molto, su queste pagine, nell'arco dell'ultimo anno, l'attività di assistenza negli spazi di Casa Sollievo Bimbi. Ci sembra di non aver sottolineato abbastanza, che, com'è stato per gli adulti, l'assistenza ai piccoli pazienti è iniziata prima nelle loro case. L'équipe domiciliare pediatrica è attiva dal 2015 e, da allora, ha curato quasi 200 pazienti, 30 solo nel 2020. Oggi lavora in stretta sinergia con quella in degenza per rispondere al bisogno primario delle famiglie, alle prese con la malattia di un figlio, di essere assistite nel contesto più giusto, ospedale, casa, hospice. L'obiettivo è la maggior qualità di vita possibile, anche quando le condizioni sono le più difficili. Da un anno e mezzo l'assistenza è cambiata molto. Casa Sollievo Bimbi ha costruito una possibilità forte di prendersi cura di un altro tipo di pazienti, con diagnosi diverse, diversa aspettativa di vita, di maggior complessità. È stata costruita e messa in campo un'altra risposta da tutti i punti di vista: medica, sanitaria, psicologica, relazionale.



“Non si tratta di bambini sani che si ammalano, per lo più di una malattia oncologica. Sono molto piccoli, spesso neonati e hanno deficit importanti, fisici e cognitivi. Bambini che nascono già malati, di una malattia genetica o congenita, con cui si ha una relazione decisamente diversa: la componente medico-sanitaria è molto forte, perché sono bambini estremamente complessi sia nella gestione dei sintomi sia rispetto ai vari presidi e supporti vitali (la ventilazione meccanica o la nutrizione parenterale, per citare solo questi due esempi).

Allo stesso tempo, il nostro intervento si articola su un arco temporale più ampio: non più qualche mese, ma anni. Può variare l'intensità di cura, in alcuni momenti 'a distanza' attraverso il lavoro di coordinamento e reperibilità telefonica, in altri con maggior presenza al domicilio.”

La presa in carico diventa più complessa, è necessario fare da trait d'union tra tante realtà, strutture ospedaliere, enti territoriali e condurre i genitori in un percorso di consapevolezza. La pianificazione anticipata della cura è l'istanza che portano i palliativisti. I genitori vengono accompagnati a proiettarsi oltre il tempo presente e decidere come comportarsi quando la malattia dei loro figli peggiorerà”. È Giovanna Visconti, medico sia a domicilio sia in

degenza, a spiegarci come l'apertura di Casa Sollievo Bimbi abbia trasformato l'assistenza a domicilio. Tra i suoi pazienti, ci sono piccoli che sono stati ricoverati e che crescono, al ritmo di minime conquiste, sorprendendo anche i medici.

Anche Giacomo, che viene raccontato dalle immagini di queste pagine, cresce. Contro ogni aspettativa. Marco Albarini, il medico che lo segue [lui e Giovanna sono due dei tre medici dell'équipe pediatrica allargata: il terzo è Igor Catalano, responsabile di tutti i pazienti minori di età, ndr], spiega le sue condizioni alla nascita: “Giacomo è nato con una oloprosencefalia, malformazione cerebrale molto grave che può dare luogo a convulsioni e a una forma di epilessia farma-

In queste pagine: **Marco Albarini** con **Donatella Pozzi**, infermiera, a casa Chionchio e, a pagina 13, con **Annamaria Pastori** e **Giulia Crespi** all'interno di Casa Sollievo Bimbi.



coresistente. Non ci vede (non ha i bulbi oculari) e non ci sente, apparentemente è come se dormisse. Poiché non è in grado di deglutire, viene alimentato per mezzo di un sondino nasogastrico. La sua prognosi è stata da subito, e continua ad essere, indefinita, i medici non erano in grado di stabilire se avrebbe potuto superare la seconda settimana. È arrivato a nove mesi.

Quello che stiamo affrontando ora con la famiglia è il cambio dell'alimentazione (con la sostituzione del latte dei primi mesi con uno più adatto alla sua età) e la necessità di tenerlo in posizione semi-seduta e non solo sdraiata. Andiamo avanti, senza copione”.

Giacomo è il più piccolo di quattro fratelli, che hanno tre, cinque e sette anni. Per descriverli, Marco usa soltanto superlativi: dice di una famiglia “stupenda”, dove il piccolo è accudito anche da una tata e grazie all'aiuto dei nonni. “Tutti hanno fatto un percorso di accettazione, imparando a tollerare che il quadro clinico di Giacomo possa precipitare da un momento all'altro, senza preavviso”.

È stata Annamaria Pastori, una delle due psicologhe attive al domicilio (dove assiste anche adulti) a dare alla famiglia il supporto di cui aveva bisogno: accogliere la sofferenza dei genitori e le domande dei fratellini nei confronti di un piccolino che continuerà ad assorbire tanta energia e attenzioni.

L'ho intervistata insieme a Giulia Crespi, altra psicologa sul domicilio. A colpirmi è la passione con cui affrontano il lavoro tutti i giorni: “Lo psicologo non è una presenza ob-

bligatoria, veniamo attivate su richiesta dei genitori oppure di un altro membro dell'équipe”, spiega Annamaria. “Guardiamo al momento presente, a prescindere che la situazione possa virare in certa direzione o sia, invece, più stabile. Supportiamo la famiglia nel momento che attraversa, li accompagniamo e loro accompagnano noi, nell'incertezza di quel che avverrà. Incontriamo tutti, mamme, papà, fratelli, sorelle, nonni, zii, amici perché entriamo nelle loro case, nella loro vita. Questo fa la differenza”. Giulia sottoscrive e aggiunge: “Non potrei mai rinunciare a incontrare i pazienti a casa. Solo qui capita di fare colloqui che durano ore, non strutturati, in cui si entra in contatto con tutta la famiglia. Per me sono fonte di profondo arricchimento, personale e professionale”.

Annamaria e Giulia entrano nelle case e restano accanto alle famiglie anche dopo che i pazienti non ci sono più, arricchite dalla forza e dalle risorse che vengono messe in campo in situazioni emotivamente devastanti, di estremo dolore, di sofferenza estrema. Hanno scelto entrambe le cure palliative già ai tempi della scuola di specializzazione, subito dopo la laurea

e l'abilitazione in psicologia: Giulia lavora a VIDAS dal 2018, Annamaria è stata per qualche anno a Vimercate, in staff al servizio domiciliare di cure palliative dell'ospedale, prima di iniziare qui nel 2016.

Ho chiesto anche a Marco se si trova bene nel suo lavoro. Lui, che è stato pediatra di famiglia e ha lavorato lunghi anni in ospedale, da quelli piccoli ai più grandi a Milano e non, mi ha dato una risposta straordinaria: "Mi trovo bene perché posso aiutare i miei pazienti. Giacomo, ad esempio, non è più tornato in ospedale neanche in presenza di crisi acute. Siamo riusciti a intervenire grazie al dialogo costante con la neuropsichiatria infantile del San Gerardo di Monza, gestendo le crisi al telefono, grazie a genitori abilitati (da noi) a controllare la somministrazione dei farmaci e anche dell'ossigeno con alti flussi".

Marco riconosce che l'incontro con VIDAS è stato casuale e, nondimeno, "è la risposta alla mia idea di missione nella vita e nel lavoro. Ogni giorno sento che posso mettere più impegno e un maggior sforzo, senza routine, non corro il rischio di non sentirmi d'aiuto, le necessità che si presentano sono altrettante sfide. Lo sperimento più volte al giorno e per tanti aspetti, non solo quello medico. Ho conosciuto tante realtà e vissuto tante esperienze e tutte mi sono venute buone per fare quello che faccio in questo momento. Il senso si trova sempre a posteriori, no? Accade quando, guardando indietro, i pezzi sparsi si ricompongono. Come in un puzzle".

di Daniela Nava



Controcover

Il bello è che cura



Cani e conigli, musica, sorrisi, storie fantastiche. Le terapie (in gergo si chiamano diversionali) calmano l'ansia e il battito cardiaco, aiutano i processi di elaborazione e l'espressione delle emozioni. Donando momenti di inaspettata normalità

Perché si portano i pony in un hospice o si fanno entrare i clown nelle stanze di bambini e ragazzi gravemente malati? Ascoltare la musica o inventare storie fantastiche hanno effetti paragonabili a quelli dei farmaci?

In qualche modo, sì.

A Casa Sollievo Bimbi e a Casa Vidas si alternano – o, meglio, si

alternavano: con il lockdown queste attività sono state sospese ma l'auspicio è che presto si possa tornare a offrirle a pazienti e familiari – tante figure di terapisti che curano senza farmaci e concorrono all'obiettivo, primo nelle cure palliative, di fare del tempo che rimane, per poco che sia, un tempo di vita. Abbiamo

raccolto i loro pensieri: tutti hanno il ricordo di sorrisi, risate persino – perché in hospice si può ridere. Si può raccontare, ricordare, stupirsi, gioire di quel che accade adesso, con figli o fratelli, mogli o mamme e papà. Si può stare dove si è e lasciare andare la paura, la preoccupazione, l'ansia. Non è un palliativo, è cura.

Milo, operatore di pet therapy di Maith onlus

Con gli animali si entra in contatto con la nostra parte emotiva profonda. Non c'è bisogno di parlare e di spiegare, basta carezzarli per venire rassicurati dal contatto fisico. Gli animali non giudicano, non badano all'aspetto fisico, al fatto che magari siamo in disordine. Possono riportare alla memoria animali di famiglia, diventando un argomento di conversazione tra amici. Si prendano le galline: non rientrano tra i classici animali da compagnia ma sono ben presenti nella memoria, specie di persone anziane. Abituate al contatto, si sono fatte accarezzare, facendo riaffiorare ricordi e suscitando curiosità e, naturalmente, ilarità. Piccoli momenti di felicità condivisa, la riscoperta di una normalità e, per niente banale, il piacere di farsi fotografare, di avere ricordi anche nella malattia.

Lucia e Anna, arteterapeute di Artis

La malattia fa emergere drammatiche domande di senso che chiedono di essere prese sul serio, anche nei più piccoli - qui si inserisce il valore dell'arte, strumento che dà voce ai pensieri divertendo. Si esce dalla stanza dell'ospedale creando luoghi fantastici dove si vivono avventure sorprendenti, dove si proiettano desideri e speranze. I genitori sono al loro fianco, spesso registi della storia.

Il progetto Storie di luce, che abbiamo costruito insieme a Marta [*educatrice dell'équipe pediatrica VIDAS, ndr*] si fa giocando con le forme del tangram: si creano trame con personaggi stravaganti e ambienti bizzarri e si racconta la storia proiettando le ombre sul soffitto e le pareti. Due ore, il sabato mattina: i genitori si lasciano andare alle risate e ai racconti, finendo per parlare di loro, tra fatica, speranze, ricordi.

Barbara e Silvia, musicoterapeute

Da quasi quattro anni, due volte a settimana, io e Silvia entriamo in VIDAS con la nostra musica, io con l'arpa e lei con le note del piano. In punta di piedi, sapendo che la nostra risorsa più potente è l'ascolto.

La musica ha un effetto regressivo, le canzoni accendono la memoria emotiva: gli ospiti di Casa Vidas ci chiedono di cantare brani che li riportano alla giovinezza e agli amori di tanto tempo fa, cantano a loro volta.

La musica ha immediati benefici fisici - abbassa la pressione, e quindi i livelli di ansia - e crea un appuntamento, un ritmo progettuale. La narrazione terapeutica è altrettanto parte del nostro lavoro: il racconto mette in contatto con l'inconscio, affiorano emozioni, senza bisogno di parlarne apertamente.

Con i bambini di Casa Sollievo Bimbi, spesso molto piccoli e con gravi deficit, creiamo percorsi sonori, lavorando con vibrazioni che stimolano il movimento spontaneo: usiamo percussioni, campanelle, campane tibetane, teli colorati.

Roberta, clown Doccia di Dottor Sorriso

Siamo entrati in Casa Sollievo Bimbi un anno fa, grazie a Marta, inizialmente in due e poi in tre o quattro in modo che ci fosse, per i piccoli pazienti, una continuità nell'incontro. Ho visto, da clown Doccia, piccoli pazienti all'ultimo stadio di una malattia inguaribile, ridere insieme a mamma e papà. Ogni volta, il linguaggio del corpo e l'empatia producono la stessa capacità di distrarsi, divertirsi, venire coinvolti e alleggerire il peso che ci si porta addosso. L'ansia dei genitori scende e anche la preoccupazione, inevitabilmente trasmessa ai loro figli, si placa. Mi commuove ancora il ricordo di certi scoppi di gioia, di certe resistenze vinte. È la capacità di utilizzare un linguaggio universale che tocca e cambia il colore di un'ora.

a cura della redazione

Incontri nel segno dell'autenticità

Volontaria dell'assistenza, Alessandra frequenta da più di un anno la casa della piccola Wen. "Ricevo la bellezza di quando si sta nella verità"

"Il mio primo paziente, da volontaria, è stato un uomo anziano e, per me, che avevo perso mio padre, è stato come recuperare un filo interrotto dopo la sua morte.



Dopo qualche assistenza molto breve, circoscritta a pochi incontri, è arrivata questa bambina fuori del comune. Wen. Incontriamo quello di cui abbiamo bisogno".

Alessandra si commuove quando parla della ragazzina oggi quattordicenne di cui, da maggio 2019, frequenta la casa [abbiamo raccontato la loro storia, nel blog *noidividas**]. Arrivata tre anni fa dalla Cina, con la mamma parrucchiera e la sorellina due anni più piccola, si è ammalata un anno dopo. "La diagnosi è arrivata alla fine della prima media e ha perso quasi tutto il secondo anno per le terapie. Io l'ho incontrata in ospedale: la

piccola passava tutto il suo tempo al cellulare, forse potevo proporle un'attività alternativa. Così, mi sono presentata con album e colori perché Giovanna [medico dell'équipe pediatrica VIDAS, ndr] aveva saputo che in Cina Wen disegnava. Lei ha opposto un fermo rifiuto. Spiazzante. Se penso che, allora,

le ho proposto l'uncinetto!".

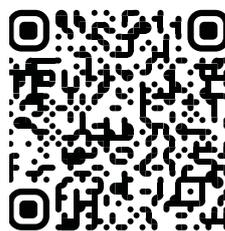
Era necessario che Alessandra indovinasse che la predilezione di Wen era per i manga perché la bambina iniziasse a disegnare. Oggi lo fa per ore.



Alessandra è colpita dal fatto che la madre le abbia permesso di frequentare la figlia con tanta libertà: "È una donna tosta e dolce, allo stesso tempo, che sprona la bimba a essere forte e ad attivare tutte le sue risorse per rendersi indipendente il più possibile".

Frequentare le case di persone malate è godere del privilegio di relazioni autentiche. "Non è una passeggiata ma indietro non tornerei. È trovare la bellezza in situazioni dove sembra che, di bello, non ci sia niente".

I disegni che illustrano la pagina sono di Wen.



*puoi leggere il racconto qui: <https://www.noidividas.it/2019/09/come-i-manga-ci-hanno-fatte-incontrare>



Liberi di fare il bene

A colloquio con Silvia Vegetti Finzi sul delicato tema della responsabilità alla quale i genitori sono chiamati ad educare i propri figli. Il severo e inedito banco di prova del coronavirus. Il faticoso passaggio dall'io al noi per approdare nell'età della ragione.



Sarà forse per mero accidente, ma se si sfogliano i dizionari alla voce *responsabile* si legge *di persona che, in quanto consapevole del proprio agire, diviene suscettibile di giudizio o di sanzione* e più sotto tra i sinonimi *responsabile cioè colpevole*. Non c'è che dire, sin dalla nascita ci carichiamo di una bella responsabilità senza saperlo.

Cinque anni or sono, in occasione dei Seminari proprio sul tema della responsabilità, VIDAS chiamò alcuni illustri amici alla discussione. Tra di loro, anche Silvia Vegetti Finzi,

psicoterapeuta, autrice, e membro del Comitato Scientifico dell'Associazione. Il suo intervento si intitolava *Educare alla responsabilità*.

Dell'introduzione riportiamo queste parole: "La responsabilità, in senso forte, non funziona in modo automatico, ma è un atto di volontà che richiede di accettare consapevolmente le conseguenze, anche penose, delle proprie azioni". Se rileggiamo la frase alla luce del cataclisma dall'irridente nome di *coronavirus* che ha travolto le nostre esistenze, c'è ampia materia

di riflessione. Abbiamo voluto risentirla per svolgerla con lei.

Cara Silvia, viene spontaneo chiederti: in che misura abbiamo sin qui superato l'esame Covid-19? Come giudichi i comportamenti collettivi che hanno caratterizzato questa lunga fase di emergenza, post emergenza e ora di nuovo emergenza, densa di altre legittime preoccupazioni?

La storia delle calamità, che scandiscono lo sviluppo della civiltà, insegna che l'emergenza porta alla luce

il meglio e il peggio di ciascuno.

All'inizio della pandemia, considerando il morbo come una sfida, abbiamo reagito con orgoglio: ci siamo sentiti un sol popolo e ci siamo stretti la mano, seppur distanziati, cantando e brindando da un balcone all'altro. È stata la fase dell'euforia.

Uno stato d'animo destinato a spegnersi quando il *lockdown* ci ha forzatamente segregati in casa recidendo i legami comunitari con i compagni di scuola, i colleghi, persino con i familiari non conviventi. Nello stesso tempo però sono emersi comportamenti di solidarietà e gesti di cura nei confronti dei più deboli come gli anziani, mai così fragili e soli.

Ora, nella fase post, si è alleggerito il carico di divieti, ingiunzioni e sanzioni e il controllo è stato affidato alla nostra responsabilità. Un passaggio difficile che richiede, consapevolezza e impegno, atteggiamenti che solo la convinzione di far parte di una *comunità di destino*, può suscitare in chi sta vivendo, prematuramente, l'ebbrezza della liberazione.

In quell'occasione sostenesti che vivere in modo responsabile diviene col tempo un *habitus* del soggetto. Ma un conto è prendersi cura di sé, degli altri, farsi carico di una generica domanda d'aiuto, altro è un'assunzione di responsabilità in un frangente che mette tutti alla prova, nessuno escluso.

Come possiamo cavarcela di fronte a questa domanda estrema che

riguarda ogni angolo del nostro pianeta? Che possiamo fare noi, frammento di uno dei quasi otto miliardi di abitanti della terra?

Credo che l'etica sia scritta nel cuore degli uomini e che, come dichiara Kant, *Il cielo stellato sia sopra di me, la Legge morale dentro di me*. Ma siamo esseri complessi e conflittuali per cui molti sono gli ostacoli che si oppongono alla realizzazione di questo nobile principio. Anche Freud mette in guardia da dettami troppo generici che rischiano di inflazionare la nostra limitata capacità di amare. Amare tutti finisce, troppe volte, con l'amare nessuno. Meglio riconoscere le nostre deboli forze e dedicarci al prossimo secondo le nostre possibilità, a partire da chi ci sta vicino sino ad allargare il cerchio a chi è lontano, evitando comunque atteggiamenti di onnipotenza che si traducono sempre in stati di impotenza. Tra il tutto e il niente si estende lo spazio del possibile, non da soli ma *per* e con gli altri.

Responsabili, sono sempre tue parole, non si nasce, anche se la natura sociale dell'uomo ci predispone in tal senso, si diventa. Ma c'è una robusta dose di egoismo, sovente alimentato dalla paura, che si oppone.

Che fare per mettere in atto una responsabilità effettiva, giorno dopo giorno, fatta di piccoli eppure mai tanto significativi gesti? Che fare non più solo oltre il perimetro, ma dentro le nostre stesse case?

La responsabilità, come tutti i sentimenti morali, si apprende crescendo in un ambiente responsabile, dove l'educazione diventa intima

convinzione alla luce della testimonianza quotidiana degli adulti. Nel bambino piccolo prevalgono le pulsioni di autoconservazione, l'egocentrismo e l'egoismo: l'Io e il Mio. Ma ben presto apprende che per vivere insieme occorre aprire la capsula asfittica dell'autosufficienza e prendere atto che i miei bisogni e i miei desideri devono tener conto di quelli altrui. Il passaggio al *Noi* è una conquista importante per giungere alla maturità, intesa come età della ragione, della consapevolezza e della responsabilità.

Abbiamo ancora negli occhi la teoria di camion dell'esercito partiti nella notte dai cimiteri di Bergamo. Per ognuno che muore, dicesti nel seminario di cinque anni or sono, è l'intera umanità che subisce una perdita ed è per tutti che occorre elaborare un lutto collettivo. Un'impresa che appare titanica. Ce la faremo?

Quella tragica scena è destinata a rimanere nella memoria collettiva, un *memento mori* che riguarda tutti perché avrebbero potuto esserci i nostri cari in quelle anonime bare, o noi stessi.

Credo che l'aspetto che più ci fa paura sia la solitudine dei morenti, l'abbandono in cui hanno affrontato uno dei momenti fondamentali della vita: la morte. In tutte le cerimonie funebri successive la campana ha suonato per tutti. L'espressione *corpo sociale* non è solo una metafora, ma una percezione di appartenenza che, in certi frangenti, si fa organica. Siamo una comunità ferita che solo la solidarietà può medicare.

Liberi non si nasce, ma si diventa. Penso ai giovani. In quell'occasione tu sottolineasti che con la pretesa di volerli sempre felici, abbiamo fatto di questa generazione la prima "che non conosce le ginocchia sbucciate". Ora che il destino ha fatto uno sgambetto planetario terribile e che le nostre ginocchia e qualcosa d'altro sono a rischio, qualcosa può cambiare e come? Che consigli può dare la "bambina senza stella" per parafrasare il titolo del tuo splendido romanzo di formazione?

Sì, parlare genericamente di educazione è troppo poco, meglio evocare un'opera di formazione intesa come superamento di un mondo ingiusto, fatto di differenze, contrapposizioni e conflitti di genere, di etnie, di cultura e di censo. Occorre comprendere che la natura non è una risorsa da sfruttare, ma una madre da proteggere e amare.

La nostra sopravvivenza dipende da quella del cosmo: nessuno basta a se stesso.

Siamo vissuti, sino a ieri, nell'epoca delle Assicurazioni cercando di schivare i rischi, evitare gli ostacoli, monetizzare i danni. Ma ora la minaccia che ci sovrasta non riguarda l'aver ma l'essere. Di conseguenza il senso di responsabilità va ridefinito tenendo conto che *nulla sarà più come prima*.

Di Giuseppe Ceretti

FRESCO DI STAMPA

MILANO al FEMMINILE I talenti delle donne

UN LIBRO A SOSTEGNO DI CASA SOLLIEVO BIMBI

Sorprendenti le donne milanesi contemporanee, che, con la loro attività, ricerca, capacità hanno dato e danno un contributo fondamentale alla città.

Come già nel 2017, con Milano è Donna, noi autori*, con l'editore Jaca Book, vogliamo testimoniare con questo secondo volume, da poco in libreria, Milano al Femminile - I talenti delle donne, la vitalità delle donne milanesi, di nascita o di adozione. Le 60 protagoniste sono, volta a volta, figure già affermate, legate a importanti e innovative startup, giovanissimi talenti musicali o donne impegnate nella cooperazione e nel volontariato, molte delle quali straniere. Segno

distintivo di queste pagine è lo stretto rapporto delle intervistate con istituzioni, fondazioni, associazioni, scuole, università, imprese, media.

Il volume è arricchito da 16 riproduzioni di due note artiste, Rosanna Bianchi Piccoli e Alina Kalczynska Scheiwiller. La prefazione è firmata da Diana De Marchi, presidente Commissione Pari Opportunità del Comune di Milano e membro del Comitato Scientifico di Creativa 2020 - I talenti delle donne, palinsesto culturale tematico dell'anno in corso di cui il libro è parte integrante.

Proprio in continuità con il precedente volume "Milano è Donna", abbiamo deciso di devolvere i proventi a "Casa Sollievo Bimbi". C'è un sottile filo rosso che collega le interviste a questa generosa istituzione, infatti, tra le protagoniste del primo volume c'era l'indimenticabile Giovanna Cavazzoni e in "Milano al Femminile" l'intervi-

sta a Raffaella Gay ci riconduce ad esperienze e valori, che oltre che al VIDAS, appartengono allo spirito e alle testimonianze delle donne del libro.

*Luisa Mariani e
Giovanni Zaccherini



Luisa Mariani - Giovanni Zaccherini
Milano al Femminile.

I talenti delle donne

Jaca Book 336 pagine - 20 euro

LETTO PER VOI

Il mistero della *Notte*

Carcinoma mammario localmente avanzato. Poco importa che la diagnosi precisa, inequivocabile, non riguardi una signora entrata con comprensibile ansia in uno studio medico d'oggi, ma una donna vissuta quasi 500 anni prima, scolpita nel marmo da Michelangelo e ora parte integrante della sagrestia Nuova in San Lorenzo a Firenze. La Notte è una delle quattro allegorie delle parti della giornata che ornano la tomba di Giuliano de' Medici.

A firmare il verdetto Gianni Bonadonna, pioniere della chemioterapia primaria, uno dei padri riconosciuti della moderna oncologia.

E sia detto su queste pagine, grande amico di VIDAS e della sua fondatrice, Giovanna Cavazzoni.

Da qui prende le mosse un breve quanto intenso romanzo di vita, meglio dire di vite, che nasce da un'anomalia, un seno asimmetrico che sembra tradire i canoni della perfezione del grande maestro del Rinascimento. Nulla di meno vero. Perché quell'anomalia è la traccia della perfezione, è un inno alla vita, custodisce un messaggio che esalta l'arte, parla

alle donne di ogni tempo che temono lo sfregio perenne alla loro bellezza.

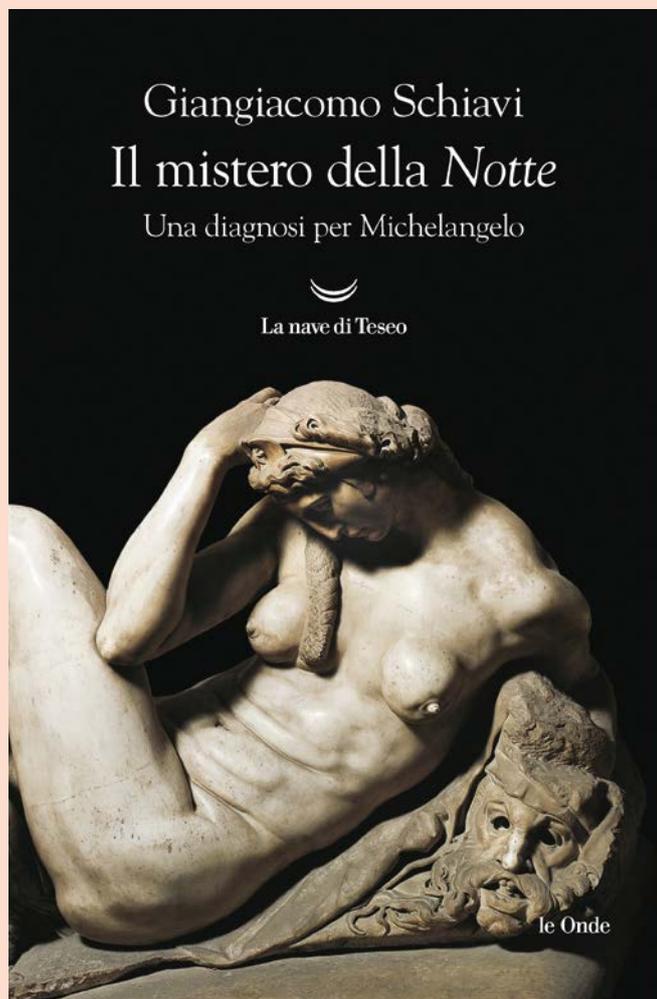
“La notte è l'ombra che ci portiamo dentro, il male oscuro contro il quale lottiamo.... La Notte di Michelangelo mostra ciò che nessuno voleva vedere, un carcinoma da nascondere come una vergogna... ma in quel buio dove ci si perde un grande artista ha acceso una luce,

della volontà del grande oncologo, della sua tenacia e determinazione nel condurre l'inchiesta, con una cadenza che miscela in modo sapiente l'inedita spy story alle evidenze della scienza.

Bonadonna non si ferma nemmeno dinnanzi all'ictus che lo colpisce nell'ottobre del 1995 e che muta i ritmi della sua esistenza, ma non cancella la sua determinazione: “Questo è il carcere in cui sono recluso da ormai 18 anni, da più tempo del conte di Montecristo”, scriverà nella sua straordinaria autobiografia intitolata *Appuntamento con il Padreterno*.

Con l'aiuto del parere di valenti colleghi di ogni ramo del sapere, Bonadonna ricomponne il puzzle del mistero scolpito nella pietra sino a fondere la storia della stupefacente disabilità con la sua: “La Notte di cui vi debbo parlare è anche la mia... siamo tutti come la Notte, imperfetti, ma è nell'imperfezione che si scopre di avere risorse inaspettate”.

Giuseppe Ceretti



riabilita l'imperfezione, chiede aiuto, ha bisogno di qualcuno che si prenda cura di lei...”

L'autore, Giangiacomo Schiavi, editorialista del Corriere della Sera, è la straordinaria voce narrante che si pone accanto a Gianni Bonadonna, si fa sensibile interprete

Giangiacomo Schiavi
Il mistero della Notte
Una diagnosi per Michelangelo
La nave di Teseo
120 pagine, 16 euro

Casa Vidas accoglie chi è solo nella malattia, prendiamocene cura

La prima ristrutturazione, dopo 14 anni e 6 mila pazienti assistiti, per l'hospice Casa Vidas. La testimonianza di un'amica e sostenitrice

“Aiutateci, la vostra generosità consentirà di porre mano agli indispensabili lavori di ristrutturazione di Casa Vidas”.

A farsi portavoce dell'appello è Silvana Brera, amica e grande sostenitrice di VIDAS. Nel ricordare il primo incontro con l'Associazione, il suo pensiero corre a una domenica pomeriggio di molti anni fa quando, attraverso uno spot in TV viene a conoscenza del progetto hospice. “Come si chiama? VIDAS? Un servizio gratuito? Non si fa nulla per nulla. Mi sono venuti i brividi, guai a speculare sul dolore altrui”. Così incontra Giovanna Cavazzoni e le volontarie che l'affiancano, chiede di vedere lo statuto, sottopone l'Associazione a un'attenta

verifica e scopre che alle parole seguono i fatti: il lavoro di assistenza domiciliare è incessante, mentre nasce l'hospice. “Una struttura meravigliosa, accogliente altamente professionale e veramente gratuita”. Lo sperimenta in prima persona in un breve ricovero: “Personale medico infermieristico di primo livello per competenza e umanità oltre al calore di tanti volontari, in un

ambiente accogliente e confortevole. In hospice non si guarisce, ma si vive in una comunità che ti cura e non ti fa mai sentire solo o peggio di peso. Viene garantito il diritto a essere riconosciuto in quanto singola e irripetibile persona. Vi pare poco? Per questo ormai da tanti anni sono felice e convinta di sostenere una realtà che fa del diritto alla dignità della persona la sua prima finalità”.

Grazie alla solidarietà di tante persone come Silvana Brera e come te è stato possibile curare dal 2006, in Casa Vidas, oltre 6.000 persone con malattie inguaribili che non potevano essere assistite a casa loro per motivi clinici o condizioni socioambientali critiche. Oggi gli ambienti dell'hospice hanno bisogno di importanti lavori di manutenzione e ristrutturazione.

Interventi urgenti, finalizzati al benessere del paziente: il rinnovamento dell'impianto di riscaldamento e di condizionamento, ad esempio, o la copertura dei terrazzi perché i pazienti possano godere, anche nei mesi più caldi, della possibilità di vivere qualche ora all'aria aperta.

Per sostenere VIDAS puoi visitare il sito www.vidas.it



Lasciare per restare più vicini

Un donatore dispone un lascito realizzando il desiderio della madre e decide, a sua volta, di ripetere il gesto. Sempre nel suo nome. Il sostegno a Casa Sollievo Bimbi diventa lo strumento che lega una famiglia a tante altre segnate dalla sofferenza più ingiusta, la malattia di un bambino

Paolo Bosisio è un uomo noto a Milano, instancabile accademico, regista, drammaturgo, e il suo legame con VIDAS, di lungo corso, ha radici familiari e si innesta su una conoscenza diretta dell'Associazione: "Ho conosciuto VIDAS molti anni fa, per merito della mia amata mamma, che ha seguito dall'inizio l'iniziativa della presidente, Giovanna [Cavazzoni, ndr], sua buona conoscente. Me ne parlava frequentemente, illustrandomi il lavoro dei volontari e l'importanza dell'assistenza a domicilio. Mi raccontò dell'inaugurazione dell'hospice, tenendomi sempre informato. La presidente le raccontò del progetto Casa Sollievo Bimbi, tema a cui personalmente sono molto sensibile, sia perché ho due figli sia perché sento molto forte l'ingiustizia della sofferenza infantile. La mamma, medico alla vecchia maniera, parlava con me, appassionato di medicina, anche degli aspetti tecnici. Comunicò a me e mio fratello l'intenzione di sostenere l'hospice pediatrico ma venne a mancare prima di averne tempo. Fummo ben felici di realizzare il suo desiderio con una parte del lascito ricevuto da lei. A mia volta, ho deciso di ripetere il suo gesto.

Che valore ha e ha avuto VIDAS nella sua vita e in quella delle persone importanti per lei?

Devo a mia madre tutto quello che so della vita e del mondo: da lei ho assorbito l'importanza della condivisione di quanto abbiamo con chi ha meno di noi. La mancanza di salute è la peggiore povertà e, quando si



tratta di bambini, diventa negazione di vita. VIDAS ci ha dato un grande aiuto nel destinare qualcosa di nostro a chi ne ha bisogno restituendoci la sicurezza che il dono andasse a buon fine.

Cosa l'ha spinto a disporre un lascito a favore di VIDAS?

La fiducia è un fattore determinante. VIDAS è, da molti anni, una certezza: so che ogni piccolo aiuto arriva dove lo avevo destinato e che il mio lascito aiuterà bambini e famiglie nel momento più terribile della loro esistenza. È un sollievo per me che ho avuto tanto dalla vita.

Per maggiori informazioni contatta:

Giovanna Bonora, responsabile programma lasciti

giovanna.bonora@vidas.it

tel. 02 72511 343 – mob. 344 0947 265



**ALLA FINE, TUTTI ABBIAMO
BISOGNO D'AMORE.**

Fai un lascito
testamentario a VIDAS.

lasciti.vidas.it





Il panettone GIOVANNI COVA & C.

*La ricetta milanese per il più classico dei dolci natalizi.
Tradizione e dolcezza dedicate a Vidas.*

Donazione minima € 14



Lettere dono personalizzate

*Un messaggio di auguri per informare
i destinatari della donazione fatta per loro.
Perché una gioia condivisa è una gioia raddoppiata.*

Donazione minima € 5



Biglietti d'auguri

Il modo più tradizionale per augurarsi Buon Natale.

Donazione minima € 3

SCEGLI I NOSTRI REGALI SOLIDALI A SOSTEGNO DEL PROGETTO PEDIATRICO CASA SOLLIEVO BIMBI

Per informazioni
02 72511.318 - natale@vidas.it
www.vidas.it/natale2020

